

# TONINO ALLA CORTE DEL CAPO CLAN

di **Pino Imperatore**

**T**ONINO entrò nella reggia del boss. C'era già stato altre volte, sapeva dove trovarlo. Al secondo piano, nel suo studio. Salì le scale con trepidazione, tra busti di marmo e arredi preziosi. Si toccò un paio di volte il petto, nel punto in cui serbava la foto del padre. Le convocazioni di De Luca richiedevano una forte protezione dall'aldilà.

La porta dello studio era aperta. Dall'interno proveniva una soffice melodia.

«È permesso?»

«Trase, Toni'».

Una stanza regale, completamente invasa dalla luce. La vetrata Tiffany sullo sfondo creava giochi di ombre sul pavimento di maioliche vietresi e sul soffitto, affrescato con scene di caccia. Sulla parete di sinistra c'era una libreria zeppa di volumi antichi e moderni. Sul lato opposto, una fila di quadri d'arte contemporanea, la scultura di una Venere e una coppia di diffusori stereo da cui zampillavano le note di *Please, please, please, let me get what I want* degli Smiths. Il passato unito al presente.

**continua a pagina II**

**P**IETRO De Luca era seduto dietro la sua scrivania hi-tech, intento a battere sulla tastiera di un portatile. Fissò Tonino e si alzò con un movimento atletico, la camicia bianca fuori dai jeans, i capelli castani a spazzola, la giacca e gli stivali neri. Un uomo prestante, con uno sguardo che faceva squagliare le femmine e agghiacciare i maschi. Il più giovane esponente della nuova camorra. Amante del bello e del buon vivere, infallibile playboy e spietato criminale.

Anche lui aveva un soprannome: 'o *Tarramoto*. L'epiteto gli era stato affibbiato non solo per la sua indole devastante, ma anche perché era nato la sera del ventitré novembre ottanta, quella del sisma. Mentre Napoli vibrava per le scosse telluriche, lui emetteva i primi vagiti nell'ospedale San Gennaro dei Poveri alla Sanità.

«Tutto a posto, Toni'?» disse andando incontro all'ospite atteso. «Hai fatto una buona fine?»

«Sì, ringrazianne 'o Signore. So' stato a casa con la famiglia.»

«Lo so. E po' te si' fatto 'na bella gara 'e fuochi cu Peppe 'o *Sistimato*, è vero?»

«L'avete vista?»

«Tu lo sai, 'a ccà 'ngoppe io vedo tutto».

Tonino lo sapeva. Da là sopra don Pietro vedeva e comandava tutto.

«Assiettete» ordinò il boss indicando a Tonino una sedia. «T'ho voluto far fare 'o Capodanno in grazia di Dio, perché so che ci tieni. Ma 'a verità, t'avrei voluto far chiamare già nei giorni scorsi.»

«Come mai, don Pie'? Ci sto riflettendo 'a quanto m'ha telefonato Tatore.»

## TONINO, BOSS DELLA RISATA LA CAMORRA IN CHIAVE COMICA: «PIZZO? NO, CONTRIBUTO PER LA SICUREZZA»

«E non sei riuscito a truvà 'a spiegazione?»

«No.»

«Allora verimmo se mo' ci riesci.»

De Luca si cavò da una tasca della giacca una grossa banconota di colore rosa e la sventolò sotto il naso di Tonino: «Che è questa?».

La risposta fu immediata: «'Na carta da cinquecento euro».

«Sei sicuro? Guardala bene. Tiè, guardala bene, toccala.»

Tonino prese la banconota, se la girò tra le dita e sbiancò. Era falsa. Fatta benissimo, coi fiocchi e controfiocchi, ma spudoratamente falsa.

«Hai capito, eh? Chesta nun è 'na carta da cinquecento. Chesta è carta p' 'o cesso.»

'O *Tarramoto* appoggiò una mano su una spalla di Tonino, che senti gelarsi il sangue.

«Sai dove l'abbiamo trovata, Toni'?»

Una mezza idea Tonino ce l'aveva, ma preferì non dirla.

«L'abbiamo trovata nell'ultima mazzetta che hai consegnato a don Armando 'o *Raggiuniere*, dopo che con Enzuccio ti sei fatto il giro dei negozi della zona tua. 'Sta carta viene da là. Ci sta qualcuno dei tuoi clienti ca t'ha pigliato pe' culo. E nun ha pigliato pe' culo solo a te, ma pure a me.»

Una palpebra di Tonino cominciò a fare i capricci. La spiegazione era arrivata: 'o pullastro nun s'era cuotto bbuono.

«Mi dispiace, don Pie'...»

Era la seconda volta in poche ore che chiedeva scusa. Prima a Patrizia, ora a don Pietro. «*Vento dietro e acqua davanti*» aveva detto il suocero la sera prima. Lui il vento e l'acqua li stava prendendo solo in faccia.

«Toni', te l'ho detto diecimila volte: tieni gli occhi aperti, fa' funziona' a capa, nun fa' cazzate. 'E cazzate non ce le possiamo permettere. Ma cu tte nun ce sta niente 'a fa'».

«Cercherò di migliorare» mormorò Tonino guardando il pavimento.

Al boss scappò una risata: «Migliorare? 'Sta barzelletta l'aggie sentuta già!».

«Me vaco a fa' 'n'ata vota 'o giro dei negozi, uno a uno, finché non acchiappo chi m'ha fatto fesso.»

«No, Toni', no, accusi' fai un'altra cazzata cchiù grossa di quella che hai fatto. Tu non ti fai nessun giro. 'Sta cosa non si deve venire a conoscere, se no facciamo 'na figura 'e merda mondiale.»

«E commercianti però devono sapere ca 'o pizzo è obbligatorio da pagare» proclamò Tonino.

«Non si chiama pizzo, ma contributo per la sicurezza!» disse 'o *Tarramoto* battendo un pugno sulla scrivania. «E commercianti questo devono capire: che noi li proteggiamo e li facciamo campare da signori!»

«È giusto, don Pie'».

Il boss parve calmarsi: «Vieni, Toni', jamme nu

poco llà fore, che oggi la giornata è un amore». Attraverso una porta della vetrata, 'o Tarramonto e Tonino uscirono su un terrazzo panoramico. Non c'era foschia, e in basso si vedeva l'intera città, da Posillipo a San Giovanni a Teduccio. E l'arco del golfo con le isole, il Vesuvio, il monte Somma, il mare.

«Napoli, Toni!» disse De Luca indicando l'orizzonte. «Dicono ca è 'a città cchiù bella d' 'o munno, ed è vero. Ma sai addò sta tutta 'a bellezza 'e Napule? Sta nel fatto che non cambierà mai. Napoli nun vo' cagna'. 'E napulitani non amano le novità, vonno rimane' comme stanno. Sai quanti vvote ccà c'è stata 'a rivoluzione? Due volte. In più di duemila anni di storia, solo due volte. Cu Masaniello e 'a Pimentel Fonseca. E tutt'e due so' stati accisi. Dai napoletani stessi. Chi arriva ccà e dice ca vo' purta' 'e novità, fa 'na brutta fine. 'A politica d' 'e novità a Napoli nun è desiderata. E in generale, 'a politica dei politici nun conta niente. 'O napulitano tiene le sue abitudini, e le regole se le fa da solo, a piacere suo. Ccà 'a politica ce la facciamo noi napoletani, con le nostre regole. E le rispettiamo pure se qualcuno da fuori ce vene a dicere ca so' sbagliate. Pecché so' 'e regole nostre, ce le siamo date noi, e nisciuno ce le può venire a correggere.»

Il boss assunse un tono paternalistico: «Toni', te sto dicenne 'sti ccose per farti capire che a Napoli si vive secondo 'na logica lineare, che non vuole forzature. Ognuno qua si gioca la partita sua, a seconda di quello che sa fare meglio, cercando di non dare fastidio agli altri e di non ricevere fastidi. Tu 'o ssaje, io ti voglio bene come a un fratello. E sai che cosa è successo due anni fa, il giorno che hanno ucciso a tuo padre. Io stavo là, vicino a lui, come sempre. Lui il capo e io il suo braccio destro. E me porto sempe 'ngoppe 'a coscienza 'o rimorso di non averlo potuto salvare dalle pallottole di quegli schifosi. Tuo padre è morto sotto i miei occhi. E ti ho raccontato quali furono le sue ultime parole: "Promettimi di proteggere la mia famiglia, e soprattutto a Tonino, non fargli sporcare le mani". Glielo promisi, e 'a prumessa l'aggie mantenuuta. Le mani, Toni', non te le ho fatte mai sporcare.»

**Pino Imperatore**

**Brano tratto da *Benvenuti in casa Esposito. Le avventure tragicomiche di una famiglia camorrista*, Giunti, pagg. 272, € 10,00; da oggi in libreria**

# BOSS, FACCI RIDERE! Il lato comico di Gomorra

«Hai capito, eh?»  
disse Don Pietro.  
«Chesta nun è  
'na carta da  
cinquecento euro.  
Chesta è carta  
p' 'o cesso.»





Sacra famiglia  
Illustrazione di Lele Lutteri



Sacra famiglia  
Illustrazione di Lele Lutteri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.